

## MINIMA ITALIANA



**Sintassi italiana**  
di Edoardo Albinati  
Guanda  
pagg. 157  
euro 11

Poesie in forma di testi brevi e testi brevi in forma di poesia: la *Sintassi italiana* di Albinati raccoglie regole del vivere e del pensare, osservazioni minime e riflessioni più ampie. Materiale metropolitano, ricordi, polaroid crude, minimalismi portano il lettore a passeggio nella testa dell'autore e in quella dei personaggi che popolano la raccolta. Personaggi qualsiasi (come la ragazza alla pari o quella della spiaggia) e oggetti, animali e resti delle opere dell'uomo. Un annotatore di sguardi che ne rivendica anche l'autonomia: guardare come ci pare e, se non capite, fare di testa propria. Come mettere nel preseppe chi ci pare.

## LE STORIE DEI LIBRAI



**Una donna sbagliata**  
di Francesco Roat  
Avagliano  
pagg. 125  
euro 9

Per una piccola ed eroica casa editrice romana (nata dalla passione di una vera libraia, come non ce ne sono più, sterminate lentamente da *store* e *megastore*), un narratore spagnolo che parla di un libraio bibliofilo e appassionato di storie. È Arruzza che, di sera, riunisce nella sua libreria un gruppo di amici e clienti che si mettono lì a raccontare storie. I racconti, come nel mondo delle fiabe orientali si confondono e contaminano continuamente. E la magia delle storie investe narratori e personaggi fantastici, i quali prendono vita per creare altre meraviglie. P.S. La libreria, quella vera, è Il Seme

## UNA DONNA GIUSTA



**Una donna sbagliata**  
di Francesco Roat  
Avagliano  
pagg. 125  
euro 9

Ambientato a Trento durante il fascismo, negli anni che precedono lo scoppio della guerra, *Una donna sbagliata* di Roat (scrittore trentino) racconta l'adolescenza e la giovinezza di una ragazza anticonformista, in fuga dalla famiglia piccolo borghese e alla ricerca della propria autenticità. La troverà grazie allo sguardo pulito delle bambine di una scuola elementare - alle quali farà una supplenza - e alla saggezza di un'anziana affittacamere. E quando si troverà a dover prendere una scelta difficile, la sua consapevolezza di donna e le sue idee antifasciste e non violente, l'aiuteranno ad affrontare una nuova vita.

## NON DIMENTICATE USTICA



**Punto Condor Ustica:**  
il processo  
di D. Biacchessi  
e F. Colarieti  
Pendragon  
pagg. 222-euro 13

Due giornalisti ricostruiscono la vicenda della strage di Ustica. Dal 27 giugno 1980, giorno della caduta in mare dell'Itavia 1h 870 il 24 dicembre 2001, giorno in cui il babbo di una piccola vittima chiede la verità sulla strage a Babbo Natale. Un gesto provocatorio per riportare per l'ennesima volta l'attenzione sul caso, sul processo e, soprattutto sull'assenza di risposte. L'inquisitoria del giudice Priore si concludeva con queste parole: «L'incidente al Dc9 è occorso in seguito di azione militare di intercettazione. Il Dc9 è caduto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione che è stata propriamente atto di guerra». Nessuno ha ancora dato spiegazioni.

# Zie, bidelle e cartolaie: le donne di Busi

«La signorina Gentilin dell'omonima cartoleria» e una nuova edizione della raccolta di ritratti femminili

Roberto Carnero

Fenomeno Aldo Busi! Quando nel 1984 uscì il suo romanzo d'esordio, *Seminario sulla gioventù*, fu subito un caso letterario. Allora la critica non lo esaltò più di tanto, ma oggi, riletto a quasi vent'anni di distanza, il libro appare dotato di uno smalto linguistico smagliante, tanto da potervi far giungere quella linea «lombarda», scapigliata e gaddiana, di cui parlò Contini, a proposito di sperimentalismo stilistico e lessicale. Molti di noi hanno amato Busi a partire da quel romanzo di formazione venuto di inquietudini contestatarie e di una violenta carica di ribellione anti-borghese. L'abbiamo seguito negli anni successivi in libri come *Vita standard di un venditore provvisorio di collant*, *La delina bizantina*, *Sodomie in corpo 11*, ma a un certo punto l'abbiamo perso di vista, sviati da ritmi di scrittura piuttosto industriali, da titoli provocatori talora anche più dei contenuti dei libri (esem-

pio: *Cazzi e canguri (pochissimi i canguri)*, 1994, ora ripubblicato negli Oscar Mondadori, pagine 172, euro 7,40), dal «personaggio» mediatico Busi, con le sue sparate e le sue intemperanze non solo verbali, che ha finito per oscurare il valore dello scrittore Busi. Negli ultimi mesi Aldo Busi è tornato in libreria con diversi titoli, nuove opere o nuove edizioni di testi già pubblicati in precedenza. Ultimo della serie degli scanzonati «galatei» busiani (dedicati alle donne, ai gay, alle mamme, ai papà), è uscito il *Manuale del perfetto single* (Mondadori, pagine 252, euro 12,60), lettura importante di questi tempi in cui da più parti si fa un'insopportabile retorica sulla famiglia, e quella tradizionale per carità. Vogliamo però soffermarci sul romanzo breve *La signorina Gentilin dell'omonima cartoleria*. L'abbiamo letto incoraggiati dal giallo limone della copertina e da un titolo che lascia presagire atmosfere crepuscolari. Sul vocabolo «signorina» già Guido Gozzano non poteva fare a meno di notare l'insoppo-

tabile fastidio di matrice piccolo-borghese che promana. Qui siamo negli anni Cinquanta, anche se il punto di partenza è il presente, quando un'ormai ultrasessantenne cartolaia di Pieve di Lombardia decide di andare in pensione chiudendo definitivamente la sua bottega. Sarebbe lei, la signorina Gentilin, rimasta nubile «per incertezza tra la cartoleria e il convento», la protagonista del libro, ma in realtà a campeggiare sulla scena in qualità di osservatore che tiene i fili di diverse vicende e di diversi personaggi, è l'io-narrante, omologo all'autore in quanto oggi, quando si colloca il tempo della rievocazione memoriale, è anch'egli scrittore. È lo sguardo di un bambino delle elementari sulla varia umanità che lo circonda: il maestro meridionale Fagiolone, abbandonato dalla moglie, la bidella Tamarici, acida e mal-

dicente, la direttrice didattica Domenica Cassetto sposata in Filippetti, donna di esibita sensualità, la segretaria Amneris, segretamente innamorata della sua direttrice. E poi c'è lui, il ragazzino che negli anni di scuola scopre, per usare un'espressione che Busi definirebbe «bigotta», la propria precoce vocazione alla scrittura. Con tutte le conseguenze, anche dolorose, che porta con sé: come quando nei temi si parla male, tra realtà e invenzione, di preti e insegnanti. Non c'è una trama, non una storia con un capo e una coda, ma il tentativo, riuscito, di restituire un'atmosfera, un ambiente, un tempo remoto ma non troppo, un piccolo mondo antico ormai sepolto, un'Italia anni '50 rivissuta con ironico distacco, ma, in fondo, anche all'insegna di un tono nostalgico. Ed è una meditazione sulla morte, sull'ineluttabile fine delle cose, sul declino delle

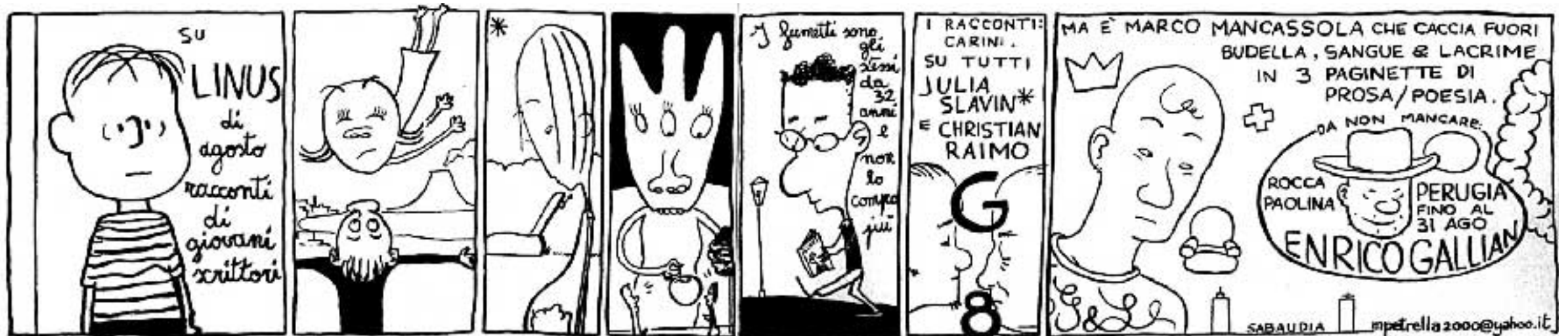
persone. C'è un sapore amaro, legato a questa meditazione sul passato che pervade il libro. Ma Busi non è solo romanziere. È anche un brillante reporter di costume. Bompiani pubblica una nuova edizione riveduta e ampliata di *Sentire le donne*. Appare onnivora la curiosità dell'autore, che lo rende vorace ascoltatore, testimone, protagonista e poi abile e prolifico narratore delle mille storie di un'Italia ricca di fatti, di personaggi, di scenette che attendono solo una penna pronta a raccontarle. Quella di Busi è un'intelligenza mobile, vivace, brillante, capace di fulminee intuizioni e definizioni. Così, ad esempio, sui ciellini al meeting di Rimini del 1989: «questi balilla color del cielo», che applaudono i politici ogni volta che dal palco «nominano il nome di Dio invano», tra «facce marcate dal misticismo tipo Cesana, Forlani, Piccoli, Andreotti, Sbardella, Prandini e Formigoni»... Sono pezzi scritti tra il 1988 e il 1999, e la presenza femminile è il filo rosso che unisce i vari brani. Oltre alle «cielline», orgogliosa-

mente vergini fino al matrimonio (ma un po' di petting è pur sempre permesso...), troviamo Gae Aulenti, che a Parigi ci rende orgogliosi di essere italiani, Sophia Loren, alla quale l'autore ci confessa di preferire di gran lunga Tina Pica, Francesca Dellera, protagonista di un'intervista ai limiti del surreale, Marta Marzotto, splendida promoter di se stessa, le ragazze pronte a ogni genere di «provino» pur di ottenere una partecina nel nuovo film di Tinto Brass, una transessuale che si suicida in seguito a una crisi religiosa, gettando nello sconforto un povero sacerdote che però ottiene da lei una cospicua eredità, una lettrice irrimediabilmente innamorata dello scrittore la quale, dopo un incontro concessole per errore, lo tornerà con puntualissime telefonate anonime. E infine zia Amabile, una zia della madre dell'autore scrittore, il cui nome «era tutto meno che corrispondente alla verità». Una donna solitaria, scontroso, forse matta, nella quale Aldo Busi sembra specchiarsi quasi come in un alter ego.

**La signorina Gentilin dell'omonima cartoleria**  
di Aldo Busi  
Oscar Mondadori  
pagine 76, euro 6,80

**Sentire le donne**  
di Aldo Busi  
Bompiani  
pagine 316, euro 8

stripbook



In «Le SS italiane», Primo de Lazzari racconta i sanguinosi 600 giorni di Salò dei ventimila fanatici filonazisti

## Le ragioni «infami» di una guerra

Iblio Paolucci

Mentre da noi c'è chi pensa di riscrivere la storia, Primo de Lazzari, uno studioso che ha al suo attivo parecchi libri, fra cui una bella storia del Fronte della Gioventù, presentata da Gillo Pontecorvo, ha dato alle stampe un libro sulle SS italiane durante i sanguinosi «600 giorni di Salò», con una incisiva introduzione di Arrigo Boldrini, il leggendario «Bulow», medaglia d'oro al valor militare e presidente nazionale dell'Anpi. Ventimila gli appartenenti a questa formazione, composta da fanatici filonazisti che giurano fedeltà fino alla morte a Hitler, schierati con gli scherani di Himmler, partecipanti spesso alle imprese più feroci e alle stragi. «Perché tanti italiani - si chiede Boldrini - nel vortice del conflitto che insanguinò la nostra Patria, giurarono fedeltà alla Germania nazista? Anche se si schierarono con il suo esercito, spesso partecipando ai suoi atroci eccidi di civili inermi, donne, vecchi, bambini, neonati, sacerdoti, perpetrati in molte località per la cui elencazione completa sono necessarie intere pagine (...) Che cosa li spingeva a combattere una guerra già persa, tradendo di fatto e di diritto il proprio Paese?». Tanto persa quella guerra che, oltre al Vaticano, persino la Spagna di Franco, che tanto doveva agli aiuti forniti da Mussolini, si rifiutò di riconoscere la cosiddetta Repubblica sociale di Salò.

Lo storico Ricciotti Lazzero, che una ventina di anni fa scrisse un'opera dedicata alle SS italiane, notò che nelle loro file ci fu un po' di tutto: «idealisti, illusi, fanatici, profittatori, gente in buona e mala fede, persone che colsero l'occasione per rientrare in Italia dai campi di concentramento, individui violenti, altri che credevano in un nuovo ordine europeo all'ombra della svastica e ne volevano essere i forgiatori». Lo storico Mimmo Franzinelli definisce questi gruppi «a mezza strada tra la for-

mazione irregolare e la combriccola di tagliagole, con rimescolamento di idealisti e di psicopatici, di briganti e di "uomini d'ordine" che potevano nascere e svilupparsi soltanto in una situazione di enorme degrado morale quale quella italiana successivamente all'8 settembre 1943».

Il comando operativo delle SS italiane venne affidato al generale Peter Hansen Tschimpke. Impiegati pressoché esclusivamente in funzione antiguerriglia o con compiti di polizia, innumerevoli furono gli episodi di inaudita ferocia di cui si macchiarono le SS italiane, il cui uso della tortura fu ricorrente nel corso degli interrogatori. A Palmanova, per esempio, dove operava il Centro di repressione antipartigiana delle SS italiane, il tenente Odorico Borsatti si rese responsabile di sevizie impressionanti ampiamente accertate in sede processuale.

Fra i tanti crimini, quello di cui fu vittima il commissario politico Enrico Da Ponte, nome di battaglia «Pol-do», dirigente dei Gap, che venne legato con gli arti estremi a due cavalli, posti in direzione opposta e poi squartato dagli stessi, incitati con la frusta ad allontanarsi l'uno dall'altro. D'altronde gli ordini impartiti nel proclama del gennaio '44 dal generale Albert Kesselring, comandante supremo dell'esercito tedesco in Italia, erano molto precisi. Cinque i punti, l'ultimo dei quali intimava che «ogni villaggio in cui sia provata l'esistenza di partigiani, o nel quale siano stati recati attacchi contro soldati tedeschi e italiani, e nel quale siano avvenuti tentativi di sabotaggio a depositi di guerra, SIA RASO AL SUOLO».

Inoltre SIANO FUCILATI tutti gli abitanti maschi del villaggio di età superiore ai 18 anni. Le donne e i bambini saranno internati in campi di lavoro». Come si sa, invece, a Marzabotto a Sant'Anna di Stazzema a Boves e in tante altre località, anche le donne e i bambini non vennero risparmiati. Pregio di questo libro è di riportare una vasta antologia di scritti e di documenti, dall'ordine del giorno firmato da Dino Grandi, votato a maggioranza nella famosa riunione del Gran Consiglio del

25 luglio '43, che segnò la caduta del fascismo ai proclami della repubblica fascista, ai bandi tedeschi, ai rapporti riservati a Mussolini, agli ordini di servizio, alle leggi e decreti relativi ai reati di collaborazione col tedesco invasore, alle sentenze, infine, e alle condanne di tribunali della Repubblica. Che non furono tante e quando erano durissime lo furono soltanto in primo grado, trasformate poi in pene minori e nel rilascio in libertà dopo pochi anni di reclusione. A tale proposito lo storico Ricciotti Lazzero ricorda che «i capi della Divisione delle SS, abbandonati a se stessi, distrussero per tempo o nascosero accuratamente i documenti che riguardavano la loro formazione. Una parte dei volontari, ufficiali e soldati, finì nei campi di concentramento preparati dagli angloamericani o davanti ai tribunali straordinari, senza gravi conseguenze: il rimanente si dileguò rientrando in silenzio nelle città e nei paesi, o espatriando oltreoceano o addirittura, con abile salto della quaglia, mettendosi a disposizione di coloro contro i quali aveva combattuto».

Nella documentazione figurano anche ampi stralci dei libri autobiografici di Giosè Romanelli *Tiro al piccione*, di Carlo Mazzantini *A cercar la bella morte* e di Piero Sebastiani *La mia guerra sbagliata*. Tutti e tre, allora giovanissimi, si arruolarono nelle formazioni fasciste, rendendosi poi conto di avere combattuto dalla parte sbagliata. Dal libro di Romanelli è stato anche tratto un bel film dall'allora esordiente regista Giuliano Montaldo. Queste autobiografie sono di notevole interesse perché forniscono uno spaccato di quel periodo, visto dall'interno, con gli occhi e i sentimenti di chi, come ha detto molto bene Saverio Vertone nel suo recente libro *Le rivoluzioni incrociate*, non aveva capito che quella guerra ne conteneva due: «una guerra tra nazioni dove non c'erano a priori una ragione e un torto e una guerra tra principi, dei quali uno era giusto e l'altro non solo sbagliato ma infame», così concludendo: «L'ho capito dopo, quando ho scoperto di essermi di fatto schierato a favore del principio infame, credendo di difendere la dignità del paese».

Il primo no-news-magazine italiano.



**Almanacco**  
Numero monografico di 80 pagine  
in edicola fino al 28 agosto

**Apocalypse no**  
Johannesburg.  
Conferenza Onu  
sullo sviluppo sostenibile  
Sergio Baffoni,  
Paolo Cacciari,  
Lim Li Ching,

Francisco Coloane, Luca Colombo, Fabrizio Fabbri,  
Jacopo Fo, Gary Gardner, Cathleen Kneen, Andrea Masullo,  
Vincenzo Masi, Emilio Molinari, Anne Mosness,  
Vincenzo Naso, Marco Paolini, Tonino Perna, Antonio  
Tricarico, Titta Vadalà.  
Reportage fotografico di Mario Boccia

In edicola da giovedì 8 agosto a Roma, Milano e Firenze,  
venerdì 9 in tutta Italia

www.cartia.org **CARTIA**